

cesi. Per conciliare poi il conseguimento di tutti questi oggetti aver creduto conveniente di spedire presso di lui due deputati". E di fatti elesse a tal uopo Francesco Donato e Leonardo Giustiniani. Qui *l'Arte di verificare le date* fa osservare, che avendo il senato scritto a Parigi e in pari tempo rivoltosi in Venezia a Lalle-mant, questi rispose nel modo che consunava interamente collo spirito politico manifestato dalla Francia; consigliava, senza per altro volerlo imporre, di adottare il sistema che tendeva a fondar democrazie in ogni parte d'Italia; ma siffatta insinuazione non era tale da produrre il convincimento de' capi della repubblica veneta. Dicevano essi: » Supponendo pure che noi mutassimo la nostra antica costituzione in un governo federativo, quale vediamo formarsi intorno a noi, qual bene ne risulterebbe per noi, e in che cosa Venezia democratizzata potrebbe riuscire utile alla stessa Francia? » Non ostante quanto proponeva il ministro francese divenne oggetto di seria deliberazione nel consiglio generale e sovrano. Si raccolsero 200 votanti: e per la 1.^a volta dopo 5 secoli, intavolavasi d'innovare la forma del governo di s. Marco, ma esso non riportò che soli 5 voti. Ve n'ebbero 50 per comprimere l'insurrezione colla forza e col rigore, e 180 per riportare ad altro momento le riforme, piuttosto che rigettarle assolutamente. Aggiunge, che i deputati nel render conto di loro commissione a Napoleone dicevano: » essere troppo chiaro che Bonaparte divideva di assoggettare sempre più lo stato veneto; aumentare egli con tutta sollecitudine le fortificazioni di Palma Nova, ed esser padrone del porto di Trieste in guisa di esser giunto a bloccare la repubblica da ogni lato". Riprendendo l'annalista Coppi, egli qui racconta i già accennati avvenimenti di Verona, con ulteriori particolarità. Dice che nell'armamento delle provincie, in Verona, singolare per l'avversione contro i francesi, accrescevano la confidenza de'

cittadini 1,000 uomini di truppe di linea, 2,000 schiavoni e diverse migliaia di milizie provinciali radunate dal marchese Maffei Muridei, e da' conti Nogarola, Giusti e Marescalchi; ed il general austriaco Laudon, che nella metà d'aprile era disceso dal Tirolo a quelle vicinanze, colla sua stessa posizione mise il colmo al fanatismo del volgo. In tale effervescenza degli animi, la sera del lunedì, 2.^o festa di Pasqua, cioè a' 17 aprile, insorta rissa fra alcuni francesi e veronesi, diversi francesi furono uccisi o feriti. Il general Ballard che occupava i forti con 1,900 uomini, da tutti e tre fece sparare alcuni colpi di cannone contro il palazzo del comune. Allora il grido di vendetta rimbombò per tutte le contrade; si suonarono le campane a stormo, e si cercarono per ogni angolo i militari e gl'impiegati francesi alloggiati presso i particolari. Alcuni pervennero a salvarsi ne' castelli, 900 rifugiaronsi nel palazzo del comune, e furono difesi da' magistrati e dalle oneste persone, che providero alla difesa dell'ospedale in città ov'erano i francesi infermi. Però circa 400 furono trucidati dalla plebe, mista co' birri e cogli schiavoni. Non si perdonò nè a sesso, nè alla tenera età, ed a que' malati esistenti nell'ospedale suburbano, con barbarie propria dell'anarchia; e l'eccidio fu accompagnato dal saccheggio sì di quanto apparteneva a' francesi, non che alle case di parecchi veronesi. Inutilmente si tentò espugnare i 3 castelli, le artiglierie de' quali invece danneggiarono gravemente la città. Le deplorabili ostilità durate 5 giorni, furono talvolta interrotte per trattare d'accordo. Non si poterono però mai concertare, perchè i francesi le chiedevano collo spirito di vendetta, nè i rappresentanti di Verona aveano autorità sufficiente di comandare al popolaccio furto. Il provveditore Giovanelli e il podestà Contarini, per non compromettere la repubblica colla loro presenza, a' 18 aprile erano ritirati a Vicenza; ma il governo ve-